

IL FRIULI

Adelante; si pudes (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 56; e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, intanto alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale IL FRIULI.

RIASSUNTO

della discussione dell'Assemblea francese sul roto di sfiducia al ministero.

(continuazione e fine, vedi N. 25.)

Il sig. Thiers termina il suo discorso con queste parole:

Vi esporrò, signori, ingenuamente le mie convinzioni più vere, e vedrete se la Repubblica ha motivo d'essere soddisfatta o no della mia ortodossia. Ve lo dissi molte volte; prima del 1848, educato nelle idee monarchiche, paragonando l'Inghilterra e l'America, avevo una completa preferenza per la forma di libertà che esiste con tanta gloria, con tanto vantaggio in Inghilterra. Devo esporre cose tanto difficili, tanto delicate, che vi supplico di ascoltarvi senza interrompermi.

Per il mio paese non desiderava, che la libertà esistente in Inghilterra sotto la forma monarchica. Per me, quella era veramente la più liberale, quella che nel più alto grado riuniva le due condizioni senza le quali, per parte mia, un governo, qualunque esso sia, non avrà giammai la mia adesione; l'ordine e la libertà. (Contrassegni d'approvazione) Mi non disconosco che lo spettacolo offerto dall'America era grande ed assai bello. Tuttavia, io, educato nella vecchia Europa, non desiderando per il mio paese che i destini di essa, ogni mio voto era per il governo costituzionale, francamente accettato dal poter reale, coraggiosamente praticato da noi. Ecco i sentimenti di tutta la mia vita, la mia educazione fino dall'infanzia.

Giunse il 1848. Oh! provai un dolore profondo, voi non lo ignorate. Sapete allora quello che mi dissi? Non già eh'io avessi avuto torto di credere, che la forma della monarchia inglese era veramente la più liberale che vi fosse al mondo; ma ecco che mi feci una domanda, con perfetta buona fede; dissi a me stesso: Forse mi sono ingannato; forse il destino delle Nazioni moderne non le conduce verso la forma inglese; esso forse le conduce verso l'americana. Sì, ebbi la buona fede di dirgermi questo dubbio: forse m'ingannai; e quantunque abbia ragione di preferire la forma inglese, forse le società europee sono condotte dalla forza delle cose alla forma americana... (Nuovi rumori a sinistra) Ed allora, io umiliato, non il mio carattere, poiché tutti sapete se, allorché comparvi a questa tribuna, vi sia comparso con umile fronte che abbia timore di dire la verità; ma umiliato l'orgoglio della mia ragione innanzi la mano della Provvidenza, e mi dissi: Forse m'ingannai. Il mio paese oggi fa una legge, questa legge è la Repubblica; il nostro dovere è di servirla francamente, senza interesse. Nulla più domando a qualunque governo possa nascere nel mio paese.

Alla mia età, colla mia vita, niuno può per me; io solo posso qualche cosa per me o contro di me, condannandomi bene o male; mi proposi di servire la Repubblica, non per partecipare alle sue grandezze, ma perché un buon cittadino, quando la legge è legge, deve chinare il capo ed esserle fedele... (Benissimo, Benissimo) Ma dissi, che bisognava, nell'interesse stesso d'altre convinzioni, se esse fossero vere, fare l'esperienza francamente, lealmente, completamente. Insieme ai dolori che soffrivo provai tuttavia un sentimento, il quale, fu un sentimento di soddisfazione, voglio dire legale; alla fin fine, la Repubblica è il governo per tutti, di tutti i partiti. Giorni fa, il sig. Berryer era presso di me; egli di cui conosco il carattere e la vita, egli che, malgrado le vive lotte, io mi riguardo si conduca sempre qual leale avversario, io mi dissi, sotto un altro governo si credeva umiliato; se ritornasse quello che egli desidera, proverei forse il medesimo sentimento; quelli che sognano un impero si troverebbero umiliati sotto il governo del conte di Chambord o del conte di Parigi; anche i repubblicani, bene inteso, non vorrebbero ciò conforme alle loro convinzioni.

Ebbene! ecco l'esperienza necessaria e conforme alle opinioni di tutti; la Repubblica, è il governo per tutti, il governo di tutti i partiti; dobbiamo contribuire tutti alla esperienza, e contribuirvi lealmente, francamente, senza mire segrete... (Ascoltate! Ascoltate!) Sapete quello che ci dobbiamo gli uni e gli altri? Di cooperarci il meglio possibile.

Noi non lo possiamo colla stessa convinzione; io voglio bensì una Repubblica democratica (girandosi a sinistra) ma voi la volete ancor più democratica di me; non ve lo imputo a delitto; ma trovate naturale, che si possa essere repubblicano anche altrimenti di voi. Quello che dovete desiderare, in fatti, si è non che lo si sia come voi; poiché, permettetemi di dirvelo, senza offendervi, forse che se non vi fossero che repubblicani come voi, ciò diminuirebbe la confidenza che la Francia ripone nella Repubblica. (Risa prolungata a destra ed al centro. — Mormorii a sinistra.) Soffrite che lo si sia altrimenti di voi, poiché in America, e sareste contenti, evidentemente, di vedere la Francia stabilita in Repubblica come essa lo è, in America, sapete che vi sono due partiti, i wigh ed i democratici.

Non vi meravigliate dunque, che in questa Repubblica francese, tanto nuova, vi sieno uomini i quali, essendo francamente decisi di fare quello che io chiamo questa esperienza, abbiano voluto e vogliano farla altrimenti di quello che volete farla voi.

Ora ecco l'impegno della lealtà che dobbiamo assumere e mantenere gli uni verso gli altri. Ed è che né gli uni, né gli altri, coll'ingrigo, colla violenza o con insensibili intraprese, conducano questa Repubblica a qualunque siasi altra cosa che ad una Repubblica; ed è che alla fine dell'esperienza non s'abbia un giorno in cui uno dei quattro partiti che dividono la Francia converta la Repubblica in un governo soltanto suo.

Esaminiamo ora francamente e brevemente quale dei quattro partiti che dividono la Francia abbia commesso recentemente ciò che io chiamo una mancanza a questi impegni. Il sig. de Segur, poco fa mi domandava la mia opinione su Wiesbaden. Dirò su tale affare qualche parola, non già per giudicare i miei colleghi. Dio me ne guardi! In questo mondo, nel tempo difficile in cui viviamo, bisogna occuparsi di sé, della propria coscienza; non bisogna giudicare quella degli altri, neppure dei propri amici politici, di quelli coi quali si procede. Ma da qual punto di vista dobbiamo noi giudicare quell'atto? Da quello del vero pericolo per la Repubblica. Ebbene, si andò a Wiesbaden, è vero. Ma sotto la monarchia di Luigi Filippo si era andati a Belgrave-square; e si disse: Voi avete marchiato d'infamia quelli che vi si recarono. Distinguiamo, non io.

Ora, che cade quella monarchia che io amai, non vorrei attaccarla. Ma, noi abbiamo deplorato questo fatto: lo considerammo come una violenza, non materiale, ma come una di quelle violenze di linguaggio da cui bisogna guardarsi, e tutta la gente di buon senso trovava che le manifestazioni di Belgrave-square non erano un pericolo per la monarchia. Questa monarchia, cadde; fuitene la grazia di dirvi, prendete delle bilance sensibilissime, ditemi di qual peso, nel giorno supremo, potè pesare l'intrapresa di Belgrave-square! Il sig. Berryer ed i suoi amici, obbedendo ad affetti che voi non potete aver la pretesa d'aver aboliti, perché potete incatenare la condotta e lo dovete, ma i cuori scappano a tutti i governi, perfino alla Repubblica; ebbene, il sig. Berryer, parlando da uomini di buon senso, non si diede ad una intrapresa la quale possa essere considerata come un pericolo per la Repubblica, come uno di quegli atti i quali potrebbero giustificare, scusarne degli altri. Quanto al viaggio di Charenton, egli venne talmente spiegato a questa tribuna dal potere stesso, che posso ercedermi, come si dice, fuori d'istanza. Parliamo dei repubblicani. Noi siamo a loro debitori di cooperare a far sì che la Repubblica dia alla Francia la quiete, la prosperità, e per essa

questi sono i soli mezzi di consolidarsi; ma essi vanno a noi debitori di assicurarci, di non farci temere intraprese di viva forza, e rendo loro questo omaggio che, dopo la legge elettorale... (si ride). Io parlo sul serio, e sono certo che gli uomini illuminati che sono seduti su quei banchi (la sinistra) sapranno fino a qual punto sieno serie le mie parole. Se qualche volta, considerata la delicatezza della situazione, io travesto il serio dei fatti sotto la forma, riflettete a qual punto sia serio, quello che io dico e se tocco il fondo delle cose! Se noi vi andiamo debitori di intraprendere lealmente il consolidamento della Repubblica, voi ci andate debitori di rinunciare a tutte le vie di violenza, e di non voler cambiarla, di non voler condurla alle vostre tendenze, se sono buone, che con mezzi legali.

Il sig. Joly. Col suffragio universale!

Il sig. Thiers. Ora il partito repubblicano ci va debitore di ciò; egli possiede una potenza da temersi, le passioni popolari. Io dicea, che queste passioni si sono calmate dopo la legge elettorale. L'ordine ristabilito fece rinascere il lavoro, o questo distrusse le passioni popolari, la forza di questo partito; la forza di cui avrebbe potuto abusare, e di cui convengo ch'egli ebbe la saggezza di non abusarne, da un anno questa forza diminui. Se noi gli dobbiamo la lealtà d'intraprendere il buon successo della Repubblica, egli ci deve i mezzi pacifici, la legalità. Ora, quanto al governo, chiamo ognuno col suo nome, quanto al quarto partito, quanto al partito bonapartista, ripeto, chiamo ognuno come si chiama e come vuole chiamarsi, quanto al partito bonapartista, egli è al potere. Ebbene, quello d'essere al potere è un fatto immenso. Mi si dice, che si vuole la legalità, mi si parla di lealtà. Nulla metto in dubbio di tutto questo; ma tuttavia nulla posso scancellare, malgrado il rispetto che io ho per tutte le dichiarazioni che mi vengono qui fatte, non posso scancellare dal mio pensiero l'istruzione che io acquistai dopo lunga vita; non posso scancellare tutte le nozioni della storia. Ebbene, malgrado le dichiarazioni che possono essere fatte, oggi le più leali, le più sincere, io dico, che il partito che è al potere, è quello che bisogna sorvegliare con grande attenzione, poiché esso ha, badate bene, tutti i favori da distribuire. Avete veduto un potere durare alcuni giorni in questo paese senza crearvi degli interessi, senza farvisi delle creature? Noi abbiamo fatto dei gran progressi nelle nostre idee (da qualche giorno comincio a dubitare dopo tutte le teorie che io sento portare a questa tribuna) avevamo fatto dei progressi nelle idee liberali, e tuttavia la facoltà di compiere impieghi, decorazioni, tutto ciò ha forse perduto il suo impero? E poi, quel solo fatto di jeri, questo paese agitato da tante rivoluzioni, questo paese che ha la sua grandezza, la sua gloria, che ama tanto, vorrei io forse ridurlo a meno? Ma posso dirlo, giacché facciamo le nostre confidenze, egli ha i suoi difetti. Questo paese, allorché insorge è tanto irresistibile da scuotere i più intrepidi coraggi. Quando è tranquillato con qual prontezza lo si vede sommerso! Quanto facilmente si contenta di tutto! Quanto facilmente trova sensibile quello che innanzi gli sembrava delitto! Ebbene, essere al potere con una simile disposizione, egli è un fatto enorme! Tutto il bene, che si fa non lo si attribuisce che al potere, lo vedete ogni giorno. A chi si attribuisce il frutto delle opere di questa maggioranza? Al potere. E poi, c'è la forza, la forza pubblica. La Costituzione fece una cosa assai strana, quella cioè di creare un'Assemblea la quale ha, non dirò quella sovranità ideale che non risiede, secondo esso, che nel popolo, ma che ha la sovranità effettiva di dichiarare la pace e la guerra, di fare leggi, tutte porzioni di sovranità che le antecedenti Camere dei Deputati non possedevano che in parte; essa è sovrana, e presso di essa è collocato il potere, che non è sovrano, che è, esserle d'irlo, secondo la Costituzione, in qualche maniera subordinato, ma che ha la forza pubblica. Ebbene, signori, se v'ha a temere qual-

che intrapresa per questo governo di tutti, che ci promettevano di non lasciar andare per sorpresa, poco a poco, che ci promettevano di non lasciar diventare il governo del tale o del tal altro, da chi avremmo da temerci le intraprese? Lo dimando. La risposta, viene da sé nella mente di tutti gli uomini di buona fede. Che cosa ci si doveva in tale condizione, a noi che ci eravamo prestatì affinché la forma della Repubblica cambiasse così rapidamente? Quello che ci si doveva, era di assicurarsi completamente, annettendo perfino quell'importanza che ottenevamo sopra tutto, ci si doveva di non distruggerla il giorno in cui erano state mandate le grida di *civis imperator!* Poiché quali conclusioni volete voi che noi ne tiriamo? Che! Si destituiva l'uomo il più importante nella attuale condizione, non voglio muovere qui ai suoi rivali di gloria, ma l'uomo il più importante nella presente condizione, lo si destituiva per le grida di *civis imperator!* e non volete poi, che noi troviamo ciò un'impresa esorbitante? Che! Sapete che vi esponete a rimproveri d'ingratitudine, all'irritazione, all'inquietudine di tutti gli uomini d'ordine, alla diffidenza dell'Assemblea, a rompere questa maggioranza che vi sostiene e spezzata la quale siete ridotti a pensare ad un nuovo partito, vi esponete a tutto ciò per colpire un generale e non volete che ci mettiamo una grande importanza? Ma se a questo fatto non avessimo dato noi tale importanza, gliela avrebbero ben data tutti gli altri. Non vi meravigliate dunque della nostra attitudine, della nostra condotta, dessa è necessaria; non possiamo tenerne una differente, e bisognava che la fosse così, perché io venissi a fare questo gran atto, a separarmi dal governo in così gravi circostanze. Noi non potremmo farne a meno.

Voi dite che nulla si merita contro quest'Assemblea, ne sono convinto: ma finalmente quest'Assemblea non vi resiste mai. Permettetemi di aspettare il giorno in cui quest'Assemblea vi avrà resistito. Quando lo avrà fatto, non può dire anticipatamente i sentimenti del suo cuore, vedremmo allora i sentimenti che ciò vi ispirerà; e se continuerà a mostrare questa risoluzione di rispettare la sua indipendenza come lo fate oggi, forse allora rimascerà la sicurezza che abbiamo perduta. Sì, oggi, ne sono convinto, volete rispettare questa Assemblea; quanto all'avvenire, permettetemi di dirlo, la condotta che il potere tiene in queste circostanze, mi dispiace di dirlo, non è quella d'un saggio potere. Ebbene! gli uomini maturi diffidano innanzi un potere che non è saggio.

Ora voi dite: Si provocherà un conflitto. Un conflitto! E qual era il mezzo d'evitarlo? Che cosa gli diede principio? Era possibile forse che egli non avesse luogo dalla nostra parte allorché avessimo destituiti due generali avversari alle grida *civis imperator!* Era possibile? Ora come farlo cessare? Come! volete che l'Assemblea ceda? Si dice: Ma se il potere esecutivo è battuto in questa circostanza, il potere esecutivo sarà umiliato. Signori, v'ho detto in cui bisogna essere molto inquieti per il potere esecutivo; ora siamo al punto di dover cominciare ad essere rassicurati sulla potenza, sulla sicurezza, sul movimento che trasporta verso il potere esecutivo. Quando anche il potere esecutivo fosse obbligato a fare in tal occasione alcune utili riflessioni, in cielo, egli non sarebbe considerevolmente indebolito; ma l'Assemblea, se essa cede... Permettetemi di fare questa riflessione.

Allorché due poteri trovansi di fronte, e che l'uno procedette più in là che non gli tocca ed è poi obbligato ad indietreggiare, ciò gli tornerà certo disagiata; ma se obbligato a retrocedere l'altro, allora la sua debolezza è talmente evidente a tutti che egli è perduto. (*E vero benissimo!*)

Quanto a me non aggiungo che una sola parola ancora: al giorno d'oggi non vi sono che due poteri nello Stato; il potere esecutivo, il potere legislativo. Se oggi la Assemblea cede non ve ne sarà che un solo.

Molte voci. *E' vero! — benissimo!*

Il sig. Thiers. E quando non ve ne sarà che uno, la forma del governo sarà cambiata, il nome e la forma verranno... quando verranno, poco m'importa; ma quello che voi dite di non volere, se l'Assemblea cede, l'avrete ottenuto ancor oggi; non v'ha che un potere... il nome verrà quando si vorrà... l'impero è fatto!

Moltissime voci. *E' vero! E' evidente!*

ITALIA

Leggesi nell'Eco della Borsa:

È troppo lungo tempo che gli abitatori dei palazzi, e il popolo che dorme nelle misere casupole pagavano all'industria interna un opprimente tributo. I fabbricatori, sostenuti dal privilegio che lo Stato ha loro finora concesso

tutti si sono fatti forti, e molti di loro anche arricchiti.

Chi mai oserrebbe allora la temeraria pretesa che una legislazione doganale debba essere dettata per favorire le fabbriche di lanerie della Boemia e della Moravia, le manifatture di Vienna, e i fori della Stiria e della Carinzia, nel senso che tutto il Popolo dell'impero sia tributario di esse?

Questi fabbricatori dove hanno preso il diritto di giudicare in causa propria? Siano dunque paghi di far udire le loro ragioni e non chiedendo di più.

Roma, 21 gennaio. Si annuncia imminente il ritorno del canonico Marzolini, inviato straordinario di S. A. R. il duca di Parma presso la Sede apostolica. Sembra che i due importanti affari, la cui trattazione fu principalmente commessa all'inviato parmense, relativa il primo all'Istituto albertoniano, e il secondo alla Congregazione benedettina, siano per avere tra breve una confortabile definizione. Quel famoso Istituto, secondo una versione molto probabile, sarà dato in cura ai Lazzaristi della provincia romana, non più a quelli della provincia subalpina, alcuni dei quali avevano fatto intravedere uno spirito non interamente devoto al duale governo. Quanto al monastero dei Benedettini, si ritiene che il ligure padre Casaretto sia destinato a rifondere nel medesimo la religiosa famiglia.

Ho da forte autorevole che il governo degli Stati Uniti abbia iniziato qualche pratica, diretta a conseguire al governo della Santa Sede, che un nunzio, o incaricato pontificio, sia destinato per l'avvenire ad avere residenza presso il gabinetto di Washington. Sarebbe questa, nel continente americano, la seconda nunziatura, dopo quella più antica di Rio-Janeiro; attesoché negli altri Stati dell'America centrale e meridionale non trovansi fino ad ora alcun rappresentante pontificio. Monsignor Savo, incaricato presso il governo della Nuova Granata, non ebbe successo.

La Gazzetta ufficiale di Bologna riferita dalla Gazzetta ufficiale di Venezia ne reca i seguenti fatti, che noi non possiamo questa volta dissimulare, quando anche a qualche buon parroco o professore sappia male, che noi li riferiamo e ne diamo per questo taccia di protestantismo, quasi dipendesse da noi il distruggere i fatti! E questi non sono razzolati nelle colonne dei fogli liberali, come caritatevolmente ci accusava taluno, supponendo forse che le verità recate dai fogli liberali siano meno vere di quelle portate da altri.

Ecco il racconto della Gazz. uff. di Bologna:

Bologna 27 gennaio.

Siamo rattristati nel riferire brevemente un nuovo tratto di audacia della famigerata banda del *Passatore*.

La sera di sabato scorso, circa alle ore 8; mentre la pacifica e più eletta parte della popolazione di Forlì, popoli (*), castello sulla via postale dell'alta Romagna, trovavasi affollata in teatro, due picchetti della banda surriferita, impadroniti e chiuse le due porte del Castello, sorpresero e disarmarono la guardia di pochi gendarmi stanziati all'ingresso del teatro suddetto, non che altri pochi di essi che trovavansi al quartiere. Quindi saliti gli aggressori sul palco scenico, e fatto alzare il sipario, mostrarono in armi agli spettatori, cui vantaronsi padroni del paese, mostrandone le chiavi delle porte, già in loro possesso.

Poiché, intimato che nessuno si movesse, palesarono altamente il loro divisamento di volere denari, e di accingersi al saccheggio del paese. Impadronironsi del presidente municipale, che pure era presente in teatro, e lo trassero tra le più terribili minacce e sevizie, alla propria casa, che svolgarono degli effetti preziosi; vollero da essolui le chiavi del S. Monte di Pietà, che però non riuscirono ad aprire, ignorando il segreto delle serrature, e non essendo stato ad essi dato di rompere le porte, siccome tentarono, a colpi di scure.

Mentre poi la popolazione, terrorizzata da ben pochi assassini, stavasi silenziosa e bloccata in teatro, gli altri della banda, di cui non bene si conosce la forza, disseminarono nel paese, ponendo a ruba le case delle più agiate famiglie.

Tornati, col prigioniero presidente, in teatro, gli assassini estorsero anche di colà alcuni orologi, ed altro; quindi alle ore 11 e tre quarti, si partirono.

L'autorità, appena avuta contezza di questo nuovo misfatto, ha dato le più energiche disposizioni per coglierne gli autori.

Il giornale del Governo di Trieste ha da Ravenna

20 gennaio. — Le nostre contrade sono pur troppo ancora infestate da aggressioni ed invasioni, talvolta da pochi individui e tal altra da bande, composte persino di oltre quaranta assassini. Di aggressioni con rapine, che furon continue negli ultimi tempi, se ne contano a centinaia, togliendo i predoni tutti gli effetti di viaggiatori senza lasciar ad essi nemmeno il cavallo ed il birocchio, su cui montano e fuggono gli aggressori. Di invasioni poi se n'ebbero di ogni specie, e non senza uccisioni ed omicidi dopo che i masnadieri spogliarono quasi del tutto le invase abitazioni. In alcune circostanze s'ebbero degli scontri colla forza militare, la quale, s'ebbe qualche volta la peggio, cosicché spesso rimasero più morti fra il militare che fra gli assassini. — Lo spavento nelle ville e nei piccoli paesi è universale; in alcuni comuni ebbero luogo dei fatti tremendi: alle Asinine fu scannato il segretario comunale; a Consadolo venne ucciso con trenta colpi il medico Salvatore, e derubate le famiglie più sfortunate di quel luogo; altrove s'ebbero tagli di testa, appiccamenti, ed altre cose simili atrocità. I melandrin sono d'ordinario ben vestiti a foggia di galantuomini, senza avere idea di ciurmaglia, e chi s'incontra con essi anche per istrada, finché non li ha addosso, non si avvede punto di essere in loro mani. — Anche le bande che invadono le case sono elegantemente vestite e quei melandrin hanno tutti l'aspetto di galantuomini. Il primo loro pensiero si è quello di assicurarsi della forza del paese, e mentre una porzione di essi sorreglia la caserma, o il luogo ove sorprendono la forza, gli altri prendono seco una parte dei soldati, li mandano innanzi manettati come guide, ad indicare le case degli abitanti più facitosi. Mi è d'uopo accennarvi un considerevole caso avvenuto in Lugo in giorno di mercato nella scorsa fiera del passato settembre. Tre malviventi (che dicono i capi di quella masnada) ben forniti di fucili e di coltelli si portarono in quel paese su di un birocchio tirato da un cavallo, intorno alle ore 10 1/2 del mattino, ed entrarono nell'abitazione di due fratelli israeliti banchieri. Appena smontati, sono entrati nello studio loro, e s'impossessarono con violenza di circa lire 2000, che poscia a tutto loro comodo riposero nel birocchio, e se ne partirono tranquillissimi sebbene tal fatto avesse attirato sul luogo una quantità di curiosi.

Tutte queste eventualità si vorrebbero dagli agenti di polizia (non risparmiati dalla voce pubblica della taccia almeno di negligenza) caratterizzarsi per fatti politici, locchè non è ammissibile per conto alcuno, soprattutto tenendo calcolo della qualità degli individui che restano, o uccisi, e presi dalla pubblica forza, i quali in fine non sono che contadini travestiti.

Intanto il commercio se ne risente profondamente, perchè il girare da un paese all'altro è soggetto a molti rischi, nè si possono muovere senza pericolo i capitali indispensabili ad alimentarli. Prova ne sia che tutte le volte che qualche somma vistosa è stata inviata per mezzo delle pubbliche diligenze, essa cade in potere degli assassini.

Insomma noi siamo in una situazione di continuo terrore e se non si provvede con qualche mezzo energico per liberarci da tanta sciagura, non so ove andremo a finire.

Il Risvegimento ha da Roma il 22 gennaio:

Vi è sempre molta fedeltà fra i nostri soldati ed i francesi; per alimentare i mali umori si è sparsa voce che il generale Gemenau avesse proposto di disarmare quasi tutte le truppe pontificie, lasciando le armi solo ad un numero sufficiente alle ordinarie lezioni.

Si sono fatte molte perquisizioni e non pochi arresti, e si dice che questi ultimi siano causati dalle scoperte di un complotto politico. Le perquisizioni sono state fatte tanto dalla truppa francese, quanto dalla polizia pontificia. I francesi andarono all'osteria del Falcone, perquisirono tutti gli individui che v'erano, e ne arrestarono sette od otto, fra i quali dieci sono alcuni sott'ufficiali francesi.

Nella sera di quella perquisizione corre voce che il generale Gemenau in carrozza fosse di contro all'osteria a sorvegliare l'operazione. Dicesi anche che il francese signor Mangin, prefetto di polizia, avesse scoperto che diversi sott'ufficiali francesi uniti a giovani romani dovessero di notte tempo uscire cantando la Marsigliese sotto le finestre del generale Gemenau ed applaudendo alla Repubblica rossa. Sono stati arrestati anche due gendarmi pontifici, perchè si è supposto che facessero pervenire lettere ai detenuti politici.

Sono sono, un drappello di giovani girò per Roma gridando viva la libertà: fuggivano quando s'avvicinavano pattuglie, poi si riunivano in altro luogo e poi ricominciavano: la scena fu ripetuta in varie parti della città.

[1] La città di Portimpopoli conta 6000 anime.

AUSTRIA

Le norme estese dal signor ministro del commercio per la generale regolarizzazione delle esenzioni di porto nelle lettere, hanno ricevuto la suprema approvazione. Resta conservata a S. M. ed ai membri dell'imperiale famiglia l'esenzione di porto delle lettere. Le corrispondenze di ufficio sono esenti di porto. Gli stati maggiori di corte di S. M., le varie divisioni di armata e i loro comandi, gli impiegati religiosi di tutte le confessioni riconosciute dallo Stato, infine le direzioni dei pubblici stabilimenti di istruzione che in parte od in tutto sono dotati dallo Stato, sono parificati nell'esenzione di porto alle i. r. autorità.

I chioschi e le corporazioni religiose che si occupano nel curare gli ammalati o nell'educazione della gioventù hanno l'esenzione di porto riguardo alle corrispondenze che trattano sul modo di curare gli ammalati o su oggetti scolastici. Società di beneficenza hanno l'esenzione di porto nella loro corrispondenza colle i. r. autorità.

Ordini religiosi che vivono di elemosine parimenti. Camere di commercio ed industria, notari e di avvocati sono esenti di porto nella loro corrispondenza colle i. r. autorità. Le corrispondenze dei Comuni colle i. r. autorità che trattano sugli oggetti attinenti ai medesimi sono esenti di porto.

— Un tale denunciò al generale, che un cappellaio in Teneswar recitava dei cappelli rivoluzionari cosiddetti alla Kossuth. Il generale Mayerhoffer ordinò che il cappellaio dovesse immediatamente venire a lui portando seco alcuni di quei cappelli. Questi tutto tremante si presentò al generale, ma quale con fu la sua sorpresa, allorché il medesimo trovò talmente di suo aggradimento questi cappelli che ne fece subito l'acquisto di uno e poi lo congedò colla più affabile maniera! Il generale rivoltosi quindi al delatore: Signore, gli disse, dispensatemi vi prego d'ora in avanti da simili cose. Nel dopopranzo il generale uscì a cavallo col nuovo cappello che così cessò di essere un simbolo rivoluzionario, se pure lo era.

— Troviamo nella *Gazzetta di Klagenfurt*: Siccome le comuni distrettuali presentemente non sono ancora costituite e l'elezione dei giurati non può però soffrire nessun'ulteriore indugio, così in seguito ad un ordine dell'i. r. ministero, furono inviati tutti i presidenti di quei comuni della Carinzia nei quali si ritrovano i. r. tribunali distrettuali (eccettuando la capitale di Klagenfurt) ad intraprendere il giorno 20 gennaio a. e. in Klagenfurt sotto la direzione del sig. Luogotenente, la nomina dei giurati da porsi nella lista principale. L'elezione terminò il giorno 22 gennaio.

La nomina dei giurati per la capitale di Klagenfurt seguirà nei prossimi giorni; per cui sarà possibile che venghi impressa col corso della prossima settimana la pubblica estrazione a sorte dei giurati per il corrente anno.

GERMANIA

Il *Correspondenz-Bureau* di Berlino scrive: Il governo austriaco persiste a Dresda con ferrea fermezza sulle sue proposizioni doganali e mercantili, sviluppando per le medesime una viva agitazione. L'Austria, benché supponga quasi con certezza che la Prussia non aderirà alle sue proposte, crede non per tanto di poter provocare coi suoi vivi sforzi dei vacillanti fra i naturali alleati della Prussia.

Si dice che parecchi signori, per lo addietro immedesimi, abbiano fatto dei passi presso le conferenze di Dresda per ritenere i diritti che gli esentavano dal pagamento d'imposte e furono loro tolti dalle nuove leggi introdotte nei singoli Stati.

— In Amburgo venne aperto, con permesso delle superiorità, un arruolamento per il Brasile, e diversi individui, che fecero parte della scelta armata Schleswig-Holsteinese, accorrono ad iscriversi.

FRANCIA

PARIGI, 24 gennaio. Dopo alcuni istanti d'esitanza, perché il presidente avesse scelto il ministero fuori dall'Assemblea, confermata il fatto alla Borsa, la rendita incominciò a ribassare. Ma ben presto le dimande abbondarono, sebbene questo ministero, nel quale nessuno è rappresentante sembrasse una provocazione all'Assemblea. La rendita che era scesa a 94, 93 ritornò rapidamente a 95, 25. Volevasi sapere che il nuovo ministro dell'interno si sarebbe occupato senza dilazione della riforma amministrativa, depurando tutti i prefetti e funzionari poco devoti a Luigi Napoleone.

— Una nuova proposta sulla legge elettorale è stata sottoposta all'Assemblea. L'autore di questa proposta, il

sig. Saint Roume, dimanda semplicemente l'abrogazione della legge del 31 maggio.

Leggiamo nel giornale, *Le Siecle*, le seguenti notizie sui membri del nuovo gabinetto:

« Tutti i nuovi ministri di transazione appartengono, eccettuato il sig. Schneider, alle differenti amministrazioni ch'essi sono chiamati a dirigere. Nessuno di essi è membro dell'Assemblea. Il generale Randon è un buon ufficiale, che fece la sua fortuna in Africa. Egli diresse per molto tempo la Sub-divisione di Bona, con perfetta conoscenza degli interessi che la Francia aveva a proteggere in Algeria. — Il sig. Vaisse, acquistò pure in Algeria le sue cognizioni amministrative: è figlio d'un rispettabilissimo negoziante di Marsiglia, e divenne amicissimo del generale Daurémont, allorché quest'ufficiale comandava l'ottava divisione militare. Quando il generale Daurémont andò in Africa, ove, come è già noto, trovò la sua morte gloriosa, il sig. Vaisse fu nominato alla carica di segretario generale del governatore d'Algeri. Da quel tempo non lasciò mai la sua carriera amministrativa, e dalla Prefettura del Nord fu portato al ministero dell'interno. — Il sig. Germiny è ricevitore generale della Senna inferiore. Noi non siamo d'accordo con lui in tutte le sue dottrine in fatto di finanze e di economia; ma non possiamo dimenticare ch'egli fu quello, il quale, dopo la rivoluzione di febbraio, prese l'iniziativa in una grande e generosa idea, quella di ricostruire il Quartiere Martainville, a Rouen. Il sig. Brenier è capo di divisione dell'ufficio degli affari esteri, nel quale diede prove di zelo e di cognizione nell'esercizio della funzioni ch'egli adempì da lungo tempo; ma, il sig. Brenier, senza dubbio resterà capo della divisione; questo è quello che noi speriamo abbia a succedere. — Il sig. Royer va delatore della sua fortuna al giorno deplorabile del 15 giugno. Egli funzionò come avvocato generale nel giudizio di Versailles, sotto gli ordini del sig. Baroche. Allorché quest'ultimo divenne ministro dell'interno, egli trasmise il suo posto di procuratore generale al sig. de Royer. Ora il sig. Baroche, colla sua caduta, favorisce il suo vecchio protetto più efficacemente di quello che fece col suo innalzamento il giorno 31 ottobre 1849. Il sig. de Royer non era il precursore della giustizia del Popolo al 24 febbraio (come diceva Baroche di sé medesimo) e questa circostanza ci fa sperare ch'egli osserverà qualche grado d'imparzialità nella direzione del suo dipartimento. — Il sig. Lavaillant è il meno noto dei nostri contr'ammiragli; tuttavia, dicesi ch'egli possiede abitudini amministrative le quali troveranno pronto impiego nel ministero della marina. — Il sig. Giraud è un ex-professore dell'Accademia d'Aix. Il sig. de Salvanly lo destinò ispettore generale d'istruzione pubblica; egli era un deputato ministeriale. — Il sig. Schneider è un attivissimo manifatturiere; ed era direttore delle mine di Creusot. Egli era deputato della maggioranza sotto Guizot, e prese una parte attivissima nel movimento finanziario che contrassegno gli ultimi anni del regno di Luigi Filippo. — Quanto al sig. Magne, l'unico membro del vecchio gabinetto il quale sopravvive alla caduta dei suoi colleghi, rimane ministro dei lavori pubblici. Noi riceviamo questi nuovi uomini con tutta l'imparzialità che possiamo sentire. Ci facciamo un dovere di dimenticare l'antecedente condotta di questi nuovi ministri, come se non avessero preso parte alcuna negli affari di Francia. Giudicheremo quegli uomini dalle loro azioni.

INGHILTERRA

Il *Morning Advertiser* del 25, sulla questione cattolica, smentisce la voce che la regina abbia trovato troppo debole il paragrafo del discorso della corona, e sostiene che il discorso non conterrà sul proposito che poche frasi senza importanza.

— Sir Thomas Milner Gibson, rappresentante al Parlamento per Manchester, ha presentato a lord Palmerston una petizione sottoscritta in capo dal *lord Mayor* per la liberazione di Kossuth e dei suoi compagni. Il ministro rispose che avea fatto il possibile, ma incontrato sinora ostacoli insormontabili.

AMERICA

— Si legge nel *Times* del 25 gennaio, che l'imperatore Soultouque era alquanto intiepidito nel suo ardore guerriero contro i Dominicani per effetto delle energiche proteste dei consoli stranieri, tra quali facevasi rimarcare per singolare energia il console di Francia, che si sarebbero opposti con le armi al rinnovamento delle ostilità. Dicesi che lo *steamers Elon*, arrivato a S. Tommaso, portava dispacci all'ammiraglio comandante la stazione navale della Guadalupa; con la domanda di una forza navale per appoggiare le minacce fatte dal console francese a Faustino I.

ULTIME NOTIZIE.

FRANCIA. — Poco si parla all'Assemblea della faccenda dell'*Unione de' comuni*. Si consente in generale a considerarla come una cospirazione inventata per bisogno della causa.

— Il *Risorgimento* ha da Parigi il 23:

Le parole del messaggio, lungi dal calmare gli animi, non hanno servito che ad irritare maggiormente la maggioranza dei rappresentanti. Ieri sera nella riunione dei legitimisti della rue de Rivoli, non che quelle degli orleanisti e dei repubblicani, furono d'avviso che l'Assemblea dovesse rispondere alle parole del presidente e far un nuovo atto di opposizione contro il poter esecutivo. La durata del conflitto, sorto fra i due poteri legislativo ed esecutivo, è cagione d'un'inquietudine che dalle alte classi comincia a passare nelle classi popolari e dalla capitale nelle provincie: le società segrete si organizzano dappertutto; si sono fatti degli arresti, delle perquisizioni; si sono trovati proclami, armi, munizioni. Nel tempo stesso i commercianti e gli industriali sono sdegnati contro l'Assemblea. La prospettiva è brutta: o dittatura, o convenzione rossa, o convenzione bianca, o forse tutte le tre cose ed alternamente.

Al ministero di transazione, successe quello d'azione e a questo il ministero di transazione; oramai non abbiamo più altra alternativa dopo quest'ultimo, che di avere un gabinetto di conciliazione o dissoluzione.

PARIGI 27 gennaio. Rigal propone che la condizione per acquistare il diritto elettorale sia ridotta a un anno di domicilio. — Faucher dichiarò nella riunione della minoranza che la formazione di un ministero parlamentare andò fallita per la scissura della maggioranza.

La interpellanza odierna di Hovyn-Tranchère intorno la composizione del nuovo gabinetto fece un'impressione molto favorevole all'Assemblea; il ministro Royer diede le spiegazioni più concilianti, e disse non esser questo che un ministero transitorio. Fu adottato con gran maggioranza l'ordine del giorno puro e semplice. — Il voto verrà spiegato dal contegno di Barrot, il quale osserva in silenzio.

ITALIA. — La Camera dei Deputati sarda ha votato il 28 senza discussione il progetto di legge per la ratifica delle convenzioni postali concluse dal governo colla Francia, colla Svizzera e col Belgio.

GERMANIA. — *Reidsburg*, 27 gennaio. Secondo una notizia, il re di Danimarca avrebbe aderito allo scambio reciproco dei prigionieri di guerra.

TURCHIA. — La deputazione della Kraina recatasi a Costantinopoli è ritornata attraverso l'Erzegovina con un imperiale firmano. A Todorovo e Zasin si tennero riunioni popolari; vi si agitò la questione se la Kraina abbia a levarsi in massa e a marciare a Serrajevo. La discordia dei capi impedì un'efficace determinazione. Omer pascià insiste acciò venga a Serrajevo una deputazione per trattare sulla sommissione e minaccia di usare la forza delle armi. Il medesimo è, dicesi, a Travnik, ed intenzionato di marciare alla volta di Bilac. Nella Kraina regna, per quel che dicono, la più grande anarchia. Ciò s'ha da Zagabria il 28 gennaio.

— Leggesi nell'*Osserv. Dalmato* del 29 gennaio:

Da una corrispondenza dai confini veniamo a rilevare essere seguito uno scontro fra quelli di Mostar e le truppe regolari del Serrascchiere presso Borzi. Non si conoscono ancora i dettagli, ma tutte le notizie concordemente portano che i ribelli abbiano avuto la peggio, perduto un cannone, (la metà cioè dell'artiglieria che avevano seco) e sia stato fatto prigioniero uno dei loro capi per nome Pamuk, il quale, in assenza di Kavas pascià, teneva il supremo comando.

SPAGNA. — Il sig. Bravo Murillo, ministro di finanze, propone nelle spese una riduzione di 400 milioni, di cui metà sarà sostenuta dal ministero della guerra, e il resto dagli altri dipartimenti. Dicesi che il conte di Mazarol aderisca per suo ministero, a quest'importante economia, e che i suoi colleghi abbiano le stesse disposizioni. Il gabinetto spagnolo sembra pure determinato a riconoscere il debito estero.

INGHILTERRA. — Londra 24 gennaio. Il *Globe* dichiara priva di qualunque fondamento la notizia, data da qualche periodico, che regni un dissidio tra i membri del gabinetto.

— Giovedì fu tenuto un gran meeting riformista a Manchester, ove fu trattata a lungo la questione religiosa attuale. Il sig. Cobden pronunciò un discorso applauditissimo nel quale si dichiarò contrario tanto alle tendenze papali quanto a qualunque provvedimento di severità contro il clero cattolico. Egli non crede che le nuove disposizioni papali, da lui disapprovate, sian tali da giustificare i timori dell'Inghilterra. L'adunanza partecipò le opinioni dell'oratore su questo proposito.

APPENDICE.

VOTO DEL VENETO AVVOCATO DOTT. BENEDETTI

nell' immediata istituzione dei giurati nel Lombardo Veneto a senso della carta costituzionale 4 marzo 1849 e della Patente 27 gennaio 1850.

(Continuazione e fine, vedi N. 25)

E se da sciagurate e deplorabili vicende può trarsi pare alcun frutto, o peggiori elementi buoni in sé stessi che posero in movimento, o peggiori ingegni che risvegliarono, o per la prudenza e l'esperienza che si affinarono nei travagli delle varie fortune, il nostro popolo non è ormai più convinto di essere destinato premio di bellici ludi, ma fremmeo all'orgasmo di una rivoluzione ha mostrato volontà proprie e conati alla libera vita. Quando il Governo li seconda, perché li soffocheremo noi ancora in culla?

Io non posso dissimulare che quell'ultimo argomento della poca maturità del popolo è pavidio non solo, ma ingiusto e poco nazionale. Gli Italiani hanno sortito dalla natura tal tempera, che il bello, il grande li riscalda tosto, e sviluppa in loro quelle potenti scintille di genio, per cui nelle loro mani le cose acquistano vita, forza e bellezza.

Qual è l'idea che, se non sorse prima in Italia, non sia cadutavi per entro, cresciuta, sviluppata a perfezione?

Le celebri Quarantie Civili e Criminali de' Veneti non erano che un giuri: estratto per vero da una sola classe di cittadini, ma di differenti istituzioni, qual letterato, qual politico, qual marinaio e soldato, giacché i 40 non erano né legali né inamovibili.

La certa coscienza, la pubblica accusa, l'ampia difesa, e il giudicare se stessi in propria famiglia, fecero di quel Senato uno dei più rispettabili, ed il più incorruttibile dei tribunali civili e criminali d'Italia.

E se la maturità, non si acquista che a forza di atti ripetuti per lungo volgere di tempo, avrassi mai maturità, quando non si risolve ad incominciare una maniera di esistere?

Chiunque leggerà il Regolamento giudiziario penale austriaco, e le prelezioni del Cons. Würth, si acqueterà nell'animo suo. Quando la domanda del giudizio di fatto, premissa una savia e dotta istruzione che è prescritta, sarà porta a menti rette e onori onesti, la verità apparirà loro scintillante come i raggi del sole.

Ingiusto e poco nazionale ad un tempo è quel pensiero che trepidi ad affidarci il giudizio sui resti dei nostri fratelli.

Gli Alemanni non pensano così: non iscrissero così dei loro fratelli di Germania, Lene nella sua opera dei Giudizi per giurati (*) Kraus nel suo giudizio per giurati, Germainio, Hagel e Battel a Lipsia, Kösling e Schwegler, che l'unica malleveria dei giudici criminali riposero nella

pubblicità e nei giurati: Rintel che lo chiama, com'è scritto nell'opinione del Popolo, sostituzione veramente ai giudici di Dio. In qualche luogo si aveva ammesso il convincimento del giudice come prova contro l'imputato, e per tal maniera favoriva indirettamente l'opinione sulla necessità dei giurati siccome rassicuranti per loro numero, per la loro indipendenza, per l'assunta responsabilità tremenda verso il corpo sociale. E da tutte parti della Germania scrittori dottissimi sostennero a favore del loro paese la istituzione dei giurati.

E se gli Alemanni si tennero atti a correre, la via battuta dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Scozia, dall'America, la robusta cadetta della civiltà; perché diremo, noi Italiani, gl'Italiani non essere capaci per ora di sedere in un giuri, non essere maturi, non essere adulti per portare il peso della via civile?

E certamente quel brillante e fertile ingegno del Mittermayer pensava che a noi quando scriveva del processo orale pubblico per giurati, perché facevamo parte siccome adesso dell'Impero; né trascurava per femminili timori, ma ripeteva che la pubblicità e la stampa sono garantiti sicuri sull'esito del processo inglese. La pubblicità, la stampa, e una rigorosa e liberale istruzione del processo, saranno garanti che non avremo a deplorare di aver profittato, anche in questa parte, della Costituzione di marzo.

Quattro grandi nazioni compongono nella massima parte l'Austria: i Tedeschi, i Magiari, gli Slavi e gl'Italiani. Quali sono le nazioni che entrano nell'esercizio dei giurati, quali non vi entrano di subito? Tutte, meno la Galizia, l'Ungheria colla Croazia e la Transilvania, la Dalmazia ottengono l'istituzione dei giurati senza dilazione; e quindi anche gli altri cittadini Italiani non Lombardo-Veneti.

Dunque i nostri fratelli Italiani sono da più che noi non siamo, o i loro rappresentanti alle Consulte giudiziarie sentivano de' loro concittadini più altamente, che non sentissero di noi Lombardo-Veneti, coloro che presentarono al ministero quello smorte paure sulla nostra capitale ad ogni ufficio civile.

E lodo e ringrazio il ministro il quale, non potendo tacere a noi esservi stato taluno che non ci credesse peranco capaci di quell'istituzione, tacque gli argomenti coi quali si colorirono le giustificazioni della paura, perché in sua coscienza non li credeva veri, e non volle offenderci col ripeterli. E vecchio proverbio, che la paura non ha ragioni.

Io dunque non consento che si ritardi l'attivazione completa del Regolamento penale del gennaio 1850, per applicare norme meglio adatte alla inferiorità della gente Lombardo-Veneta. Non consento che sia il giudizio per giurati ritardato sino all'avvenimento della Dieta Lombardo-Veneta, e ciò perché non so quando siederà la Dieta, del Regno, e che la Dieta, s'ella sarà come l'Imperatore la vuole e la Nazione la eleggerà, ci chiederebbe certo stretto conto per aver consentito a questa contumelia.

I giurati francesi, inglesi e americani hanno regole, esperienze, criteri dei quali non arrossiremmo di approfittare.

I sortiti s'intimano personalmente.

Un giurato non è obbligato, che ad una sessa in un anno.

La contumacia, o l'abbandono dei giurati è punita con grave multa, e colla pubblica degradazione.

I dibattimenti avanti i giurati sono pubblici.

Il presidente dirige ed istruisce i giurati del loro ufficio.

Dei 36 giurati e 9 supplenti possono venire esclusi dal regio, procuratore e dall'accusato i giurati per le seguenti cause:

Se il giurato è in relazione prevista dalla legge coll'accusato o col danneggiato, se possa aver danno o vantaggio dall'esito del processo, se nell'affare è stato testimone o perito o possa esserlo, se fu accusatore o difensore.

Ostentati 30 giurati senza eccezioni, il procuratore regio, coi danneggiati e l'accusato, escludono fino a che si ottengono 12 giurati non recusati. In caso di disparità lo accusato esclude uno di più. I sostituti sono prescelti, del pari che i giurati, al processo.

Il presidente del giuramento solenne ai giurati, legge e spiega ai giurati l'atto di accusa e le prove, dirige in loro presenza l'introduzione e deduzione delle memorie, i giurati ascoltano la difesa e l'accusa, interpellano come i membri della corte, sempre in ordine al fatto.

Concluso il dibattimento riassunto dal presidente, questi fissa le domande per i giurati: la formula può essere eccitata tanto dal procuratore, quanto dai giurati.

Alla formula si risponde con un sì o un no. Ai giurati si domanda la consistenza delle circostanze aggravanti e mitiganti, quando per la legge importano diverse applicazioni di pena.

I giurati si riuniscono per deliberare con tutti gli atti processuali.

I giurati eleggono il loro preside, che ricorderà loro l'istruzione relativa. Proclamano secondo l'intimo convincimento e possono richiamare il presidente a schiarimenti ed istruzioni. Per la contumacia occorrono due terzi dei voti, per le circostanze attenuanti e per escludere la giurisdizione basta la semplice maggioranza; a parità di voti prevale la decisione favorevole all'accusato.

La corte richiama i giurati sulle risposte oscure, incomplete o contraddittorie.

Se la corte di giustizia all'annullamento ritiene che i giurati abbiano errato nell'esame della causa, stabilisce che l'affare sia demandato ad un altro giuri, o che per una sola volta, escluso ogni giurato della prima assise.

tare, come arrossisce pensando che a Vienna e a Trieste si aprano i pubblici dibattimenti col giudizio dei giurati, a Venezia e a Milano colla sola antica togata savia. Se lo stragiero o l'Italiano ne chiedera perché non sediamo in egual posto, non si potrà rispondere, perché l'Imperatore non volle, ma perché confessiamo di non essere popolo maturo ancora a tutte le funzioni della vita pubblica.

Il giuri è istituzione vecchia come la società umana, come il diritto di punire, come la religione del giurato; precorre la civiltà infrenando le violenze feudali; siede ora con essa nel più alto suo seggio, ed oggi dee vivere anche per noi, e cominciare a bere con noi le prime sorse di vita.

E com'è debito mio di ringraziare il Governo che ci accorda i giurati, lo prego di difenderci contro coloro che li combattono; ed oso ricordargli le parole di Mittermayer, le quali, dette a proposito della pubblicità, ponno tuttavia applicarsi al sistema dei giurati, movendo dallo stesso sentimento di garantirlo nella opinione delle popolazioni: « Col progresso dell'incivilimento cresce la diffidenza del pubblico potere, le passioni si appigliano ad ogni pretesto per isvegliare i malcontenti, e l'unico mezzo per renderli innocui al mal fare si è, che l'amministrazione dello Stato si affidi alla pubblicità quanto è possibile »; io soggiungo anche che essa affidi al popolo il diritto di giudicare, specialmente dei delitti minori politici e di stampa. Ogni condotta che ascia dopo che la voce del popolo avrà detto la colpa esiste, sarà solennizzata come una giustizia supremamente pura: ogni condotta che fosse promossa dal governo sarebbe forse considerata come una violenza. Il Governo d'altronde può molto profittare di questi giudizi del popolo per dichiarare le tendenze e lo spirito con infallibile criterio.

Badiamo, egregi colleghi, alle condizioni del tempo e del paese nostro, prima di decidere intorno a questo gravissimo argomento. Spingiamo le nostre considerazioni con larghezze di vedute nel futuro, e misuriamo il danno ed il sentimento del popolo come se oggi sorgesse a giudicarci: non c'illuda l'idea che si tratti di una semplice dilazione; che vi hanno cose al mondo le quali dilazionano una volta, altrettanto vale come se fossero necesse: poniamo mente al fatto probabile e grave che ci abbia il giuri a Gorizia e non a Udine, a Rovereto e non a Verona. Badate che verrebbe un giorno nel quale saremmo accusati di avere strozzata la stampa libera nel Regno Lombardo-Veneto, togliendole di essere giudicata dalla società stessa, come il generoso Principe concedeva, ogni qual volta trascorresse ad offenderla; e di avere servito ad un partito fatale che vorrebbe ridurre le concessioni liberali del Sovrano a nullità di effetto ed a semplici ironie.

AVVISO.

In Bassano è disponibile al primo aprile p. v. la Farmacia di Francesco Beltramini de' Cesati, a cui potrà rivolgersi ognuno che volesse aspirare, per gli opportuni accordi di fitto, che promette di tutta convenienza.

Avviso

L'Eccello I. R. Governo con ossequiato dispaccio 20 corr. N. 379, si è degnato di abilitare l'Ingegnere Civile Dott. Gio. Batt. Locatelli, all'insegnamento privato del corso triennale degli studi Matematici d'Università pe' Ingegneri e dell'anno unico pe' Periti Agrimensori.

La Scuola si apre in questa città immediatamente. Quelli che fossero nel caso di volerne approfittare sono pregati a presentarsi sollecitamente perché l'iscrizione possa aver luogo a tempo debito.

Udine 30 gennaio 1851.

PACIFICO FALISSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trambelli-Murara.

(*) Allora quando io leggevo nella sessione ministeriale del 28 maggio 1850 questa menzione, era in corso di lavoro la traduzione del codice penale di procedura, la quale fu poscia completata e distribuita a tutti i membri della consulta giudiziaria, singolarmente in quella parte che si riferiva al giudizio dei giurati.

In quella sessione l'avvocato De' Momi di Treviso sostenne assolutamente l'immediata istituzione dei giurati. Il cav. avvocato Saleri si dimostrò convinto dell'infirmità istiva di quella istituzione, ma dichiarando di non essere perfettamente ancora la forma processuale adatta per l'esercizio dei giurati fra noi, propose che fosse rimessa ad altra sessione questa tesi, che desiderava trattata, non solo nella massima, ma altresì nella positiva situazione dei giurati nell'Impero.

Nota seduta 11 giugno fu registrato l'unanime consenso di tutti i membri della Commissione alla immediata applicazione dei giurati nei giudizi penali nel Regno Lombardo-Veneto, contemporaneamente all'attivazione della nuova procedura da tutti scrupolosamente esaminata.

Secondo il nostro regolamento i giurati hanno il loro consenso, ridotti in numero di dodici, alterando ad una Corte di giustizia. Il giurato deve avere 20 anni, è necessario che sappia leggere e scrivere, che dimori nel Comune da un anno, che sia elettore per la seconda camera a termini del §§ 43 e 44 della Costituzione.

Sono esclusi:

Le donne, i prodighi dichiarati, i difettosi di corpo o di mente, gli oberati, i condannati per crimine o delitto di loro, o di pubblico mal costume, ed i condannati in genere per sei mesi.

La lista dei giurati si fa dal Comune, resta esposta otto giorni per le correzioni, il capo distretto compila l'elenco generale colla lista dei Comuni, e lo rimette al regio procuratore, che lo fa sue eccezioni entro otto giorni.

L'elenco risultante dal procuratore passa al presidente del circolo, il quale compila la lista generale d'accordo coi proposti di tutti i rappresentanti di distretto, più due delegati per ogni rappresentanza comunale di ogni distretto, scegliendo le persone più probe, onorate ed intelligenti.

Si dà un giurato ogni 500 anime per le città d'oltre i 50,000 abitanti, e per i Comuni, che non hanno diritto di rappresentanza presso la dieta della provincia.

Se viene a sorte pubblicamente il giuri dell'anno, in numero non minore di tre, si sceglie, nel caso di necessità, la lista si pubblica colla stampa per le vacanze a tutti pervenire.

La lista delle sedici e di 20 giurati e 9 supplenti.